



LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E IL CONFLITTO FRA MAGISTRATURA E GOVERNO

Il 16 gennaio scorso la Camera ha approvato in prima lettura il disegno di legge per la riforma costituzionale della Giustizia voluta dal governo Meloni. È il primo dei quattro passaggi parlamentari previsti dalle due Camere - Camera dei deputati e Senato della Repubblica. La riforma dovrebbe essere approvata con i due terzi dei componenti in entrambe le Camere. In mancanza di questa maggioranza qualificata, la riforma dovrà essere sottoposta a un referendum confermativo.

Sulle tracce di Berlusconi

La riforma introduce un notevole cambiamento nell'ordinamento della Magistratura: a partire dalla cosiddetta separazione delle carriere, distinguendo i magistrati inquirenti (ossia i PM che conducono le indagini) da quelli giudicanti (ovvero i giudici che emettono le sentenze). Questa manovra fu tentata all'epoca anche da Berlusconi, ma senza successo.

Oggi, non a caso, la Destra la ripropone in quanto il governo non vuole

essere condizionato nelle proprie scelte politiche, anche se contrarie alla legge. Su questa parte della riforma si è sviluppato un accanito dibattito politico tra il governo e l'opposizione che la ritiene un vero e proprio "attentato" all'indipendenza della magistratura e alla democrazia stessa, mentre, secondo il governo, non sussiste un rischio del genere.



L'ipotesi di differenziare in maniera netta le funzioni dei Magistrati è stata discussa per decenni in Italia, a partire dal dibattito dell'Assemblea costituente tra il 1946 e il 1947. Nell'ottica del governo questa differenza delle carriere dovrebbe da un lato favorire la specializzazione dei magistrati nelle rispettive funzioni e dall'altro prevenire il rischio dell'appiattimento dei Magistrati giudicanti sulle tesi dei PM. Questa tendenza è stata denunciata più volte anche dalle associazioni degli avvocati.

Al contrario, i critici vedono in questa riforma un passaggio preliminare di un ipotetico nuovo intervento per subordinare l'azione e la carriera dei

magistrati inquirenti al governo, col rischio che il PM diventi un "superpoliziotto" al servizio del potere esecutivo.

Enrico Costa, deputato di Forza Italia e membro della Commissione Giustizia, sostiene che da parte dei giudici ci sia *"il tentativo di condizionare il legislatore"*, aggiungendo che *"oggi assistiamo ad un procedimento in cui le indagini preliminari diventano la vera sentenza pronunciata dal Pubblico Ministero che ha una forza mediatica devastante che, di fatto, schiaccia il giudice"*. Si tratta di un'ipotesi davvero stravagante che offende la professionalità del giudicante. Al contrario, il capo della Procura di Napoli, Nicola Gratteri, in un'intervista ha dichiarato che *"il governo nuoce alla giustizia, paralizzando le indagini e indebolendo il PM"* e lo fa per sottoporlo al potere politico. L'ex magistrato, Armando Spataro, sostiene che *"il vero obiettivo della Destra è di sottomettere il PM all'esecutivo e abolire l'azione penale obbligatoria"*.

Per bloccare questa prospettiva l'ANM ha deciso l'astensione per il 27 febbraio, mentre Il Presidente della Suprema Corte di Cassazione ha aggiunto che *"la riforma ridurrà le garanzie per chi va al processo"*, e che *"la creazione di una Magistratura inquirente separata è destinata inevitabilmente a ingigantire la funzione dei PM"*.

Alla cerimonia di apertura dell'Anno Giudiziario in tutte le sedi giudiziarie i Magistrati sono usciti dall'aula prima che intervenisse l'inviato del Ministro. I Magistrati contestano la riforma Nordio perché così si alterano gli equilibri dello Stato e nulla cambia per i cittadini. Il governo, in effetti, non intende subire critiche alle proprie scelte, anche quando si tratta di modificare

l'impianto della Costituzione.

Attacco alla Magistratura

L'ANM è seriamente preoccupata per gli attacchi del governo facendo presente che alla Magistratura spetta il controllo anche sull'azione del governo. Come scrive Salvi ex PG di Cassazione *"ormai sono peggio di Berlusconi, insofferenti a qualsiasi forma di controllo"*.



La risposta della Magistratura

In un'intervista ad Alessandra Maddalena, Vicepresidente della ANM, la stessa lamenta che *"si pretende che i nostri provvedimenti siano in linea con l'azione di governo anche quando risultano in contrasto con il diritto. Farlo significherebbe tradire la nostra funzione di tutela del diritto e dei diritti delle garanzie delle persone; si vuol far credere ai cittadini che la Magistratura agisca per ostacolare il bene della nazione ed è un inganno"*.

Purtroppo sembra che la Meloni voglia andar dritto per la sua strada, con un rischio che certo non ha considerato - quello di un conflitto tra i poteri dello Stato che certamente potrebbe anche aprire una crisi di governo e, nell'ipotesi peggiore, allo scioglimento di questa legislatura.

Febbraio 2025

Avv. Eugenio Oropallo